

Santa Sede e associazionismo cattolico femminile francese

di Magali Della Sudda

Introduzione

Il periodo del pontificato di Pio XI coincise con la risoluzione della crisi con il governo radicale apertasi in Francia nel 1882, dopo l'approvazione della legge sulla laicità della scuola pubblica, acuitasi nel 1905 a seguito della legge che introduceva la separazione tra Stato e Chiesa¹. Il ritorno del nunzio apostolico a Parigi, nel 1921, rese possibile la conclusione degli accordi sulle associazioni diocesane e risolse la questione dell'amministrazione delle attività legate alla Chiesa cattolica. Nel 1924, la vittoria elettorale del Cartel des gauches (Cartello delle sinistre), più schierato a sinistra e promotore di una politica di laicità che si estese alle province d'Alsazia e Lorena², provocò una nuova mobilitazione del clero e delle associazioni cattoliche³, senza però rimettere in discussione la politica d'intesa tra Santa Sede e governo francese. Malgrado la comparsa di leghe filofasciste negli ambienti di destra – Le Faisceau, Le Francisme – e di movimenti politici d'estrema destra – la Ligue des Croix de Feu/Parti social français, la Ligue des patriotes –, il regime democratico e liberale della Terza Repubblica francese poté durare fino al 1940. Analizzare il caso francese nell'ambito delle riflessioni sui rapporti tra il Vaticano e i totalitarismi potrebbe sembrare una scelta bizzarra. Invece, come hanno dimostrato varie ricerche, una simile analisi può contribuire a comporre una visione più globale della politica della Santa Sede durante il pontificato di Pio XI.

1. J. Prévotat (éd.), *Pie XI et la France. L'apport des archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre le Saint-Siège et la France*, École Française de Rome, Rome 2010; M. Levant, *Pacelli, de la nonciature à la Secrétairerie d'État. La politique allemande du Saint-Siège au temps de la République de Weimar (1919-1933)*, Thèse de doctorat, sous la direction de E. Fattorini, F. Bouthillon, Sapienza Università di Roma-Université de Brest 2012.

2. Queste province, annesse dalla Germania dal 1870 al 1918, erano ancora sotto il regime di concordato tra Stato francese e Chiesa cattolica.

3. Ph. Portier, *Église et politique en France au XX^e siècle*, Montchrestien, Paris 1994.

In particolare, l'atteggiamento costantemente favorevole alla democrazia parlamentare ebbe un ruolo nel fallimento del colpo di Stato del 6 febbraio 1934. Quel giorno, varie leghe d'estrema destra insieme a gruppi di combattenti e reduci marciarono su Palais Bourbon, sede dell'Assemblea nazionale, ma all'ultimo momento, alcuni capi della protesta fecero un passo indietro e non entrarono all'interno della Camera dei deputati. Tra di loro, il colonnello De la Rocque, capo delle Croix de Feu e cattolico, si rifiutò d'infrangere le barriere di Palais Bourbon. La repressione della rivolta si concluse con 16 morti e circa 1.600 feriti.

In questo contesto, è interessante studiare la posizione della Santa Sede nei confronti della Francia, in un ambito di ricerca ancora poco scandagliato, come quello dell'Azione cattolica femminile. Se in Italia l'Azione cattolica va intesa come movimento di laici di entrambi i sessi, in Francia essa era essenzialmente un movimento femminile. La Federazione nazionale cattolica del generale de Castelnau non assunse mai il nome di Azione cattolica e rimase, per lunghi periodi, troppo impegnata nell'attività politica⁴. L'Azione cattolica maschile nacque anzitutto come organizzazione giovanile, Associazione cattolica della gioventù francese (*Association catholique de la jeunesse française*), fondata nel 1886. Nel giro di pochi anni, questa fu però superata dalle sue stesse sottosezioni, quali la *Jeunesse ouvrière chrétienne*, la *Jeunesse ouvrière indépendante* ecc.⁵.

La persistenza del pluralismo politico, più della tradizione legata alla militanza politica dei cattolici francesi, è un fattore in grado di spiegare il dimorfismo di genere all'interno del movimento cattolico. L'assenza prolungata di diritti politici per le donne francesi, paradossalmente, ebbe come conseguenza un coinvolgimento di massa delle donne nell'ambito dell'associazionismo e soprattutto all'interno dei movimenti femminili cattolici.

Il periodo del pontificato di Pio XI fu caratterizzato, oltre che da un'intensa attività diplomatica, da uno sviluppo considerevole della burocrazia vaticana. Quest'ultima dev'essere intesa nella sua accezione weberiana di sviluppo dello Stato secondo il modello degli altri Stati europei, cioè con l'assunzione di funzionari tramite concorsi e la specializzazione delle attività d'intervento. Del resto, il maggiore rilievo assunto dal fondo degli Affari ecclesiastici straordinari, collocato presso l'Archivio Segreto Vaticano e ora presso la Segreteria di Stato della Santa Sede, conferma,

4. C. Bonafoux-Verrax, *A la droite de Dieu. La Fédération nationale catholique, 1924-1944*, Fayard, Paris 2004.

5. G. Cholvy, *Mouvements de jeunesse. Chrétiens et juifs: sociabilité juvénile dans un cadre européen, 1799-1968*, Les Éditions du Cerf, Paris 1985; Y. Tranvouez, *Catholicisme et société dans la France du XX^e siècle. Apostolat, progressisme et tradition*, Karthala, Paris 2011.

in qualche modo, la nascita e lo sviluppo di uno Stato moderno. Questo processo influenzò anche l'ordinamento della Chiesa, e più particolarmente i movimenti laicali, fino ad allora isolati, che si richiamavano all'Azione cattolica⁶.

Pio XI diede un grande impulso all'impegno dei laici nell'ambito della sua rinnovata ricristianizzazione; in più occasioni è stata sottolineata l'importanza dell'apostolato laicale nel corso del suo pontificato. Possiamo interpretare le riforme degli statuti dei movimenti cattolici, agli inizi degli anni Trenta, come l'integrazione del laicato nell'ambito dell'apparato di governo della Chiesa di Roma⁷. All'interno di queste associazioni, chiamate a coadiuvare il clero nell'apostolato, le donne costituivano la maggioranza. E questo è un dato spesso dimenticato dalla storiografia. Il ricorso operato dalla Curia o dal clero nei confronti delle organizzazioni laicali non è un'innovazione del pontificato di Pio XI. Tuttavia, questi movimenti legati all'Azione cattolica assunsero modalità inedite dopo le riforme avviate negli anni Venti da papa Benedetto XV e portate a termine nel decennio successivo sotto la guida di Pio XI e di monsignor Pizzardo. Le organizzazioni élitarie, fondate all'alba del Novecento, si trasformarono in movimenti di massa e costituirono una sfida per la gerarchia ecclesiastica. La questione, infatti, era la seguente: come integrare questi laici nell'apostolato? Come associarli all'attività pastorale del clero? Quali mezzi era necessario adottare per sviluppare queste organizzazioni senza correre il rischio di rafforzarne eccessivamente l'autonomia nei confronti dei vertici ecclesiastici? Infine, come regolarsi con i movimenti femminili? Come si poteva incoraggiare l'apostolato femminile senza intaccare il ruolo tradizionale della madre come regina del focolare?

L'Azione cattolica femminile, un punto d'osservazione dei cambiamenti della Chiesa

I movimenti di Azione cattolica costituiscono un punto d'osservazione interessante per individuare le trasformazioni dell'esercizio dell'autorità ecclesiastica nel corso del XX secolo. Non dobbiamo mai dimenticare che in questi movimenti la componente femminile era decisamente maggio-

6. L. Ferrari, *Una storia dell'Azione cattolica. Gli ordinamenti statuari da Pio XI a Pio XII*, Marietti, Genova 1989.

7. M. Della Sudda, *Le sfide del pontificato di Pio XI per l'Azione cattolica femminile*, in A. Guasco, R. Perin (eds.), *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, LIT Verlag, Berlin-Münster-Wien-Zurich-London 2010, pp. 207-25.

ritaria. Ad esempio, se in Italia la sezione maschile continuò a vivere e a operare malgrado il divieto fascista del 1931, in Francia essa praticamente non esisteva. I giovani cattolici potevano entrare in uno dei rami dell’Azione cattolica specializzata a seconda del ceto sociale di appartenenza, mentre gli uomini adulti si riunivano nell’ambito della Federazione nazionale cattolica (*Fédération nationale catholique*) che, tuttavia, a differenza dell’Azione cattolica italiana non aveva legami formali con la Chiesa.

La serie di riforme dell’Azione cattolica dimostra l’importanza della militanza femminile francese e in seguito anche italiana, nei progetti di riordino. Studiare le associazioni laicali femminili consente di capire meglio la rete dei rapporti di potere che si è intessuta all’interno della Chiesa cattolica. Il genere, in un certo senso, struttura l’istituzione e definisce sia l’accesso al sacerdozio e quindi ai ruoli in cui si esercita l’autorità, sia le modalità di espressione della virtù religiosa⁸. Infine, in un contesto nel quale non potevano esercitare i diritti politici, le donne hanno definito una modalità di espressione della cittadinanza femminile tramite l’azione sociale⁹.

Per i cattolici francesi e per quelli italiani, la costruzione dello Stato-nazione (*Nation state building*) è stata condotta in opposizione alla Chiesa come istituzione titolare di un potere temporale. Sin dal 1891, i cattolici francesi sono stati ufficialmente integrati nell’ambito della Repubblica, vale a dire che l’opposizione sistematica dei cattolici nei confronti del regime politico repubblicano nato con la Rivoluzione ha ceduto il passo di fronte alla prospettiva di un cattolicesimo repubblicano. Le leggi del 1901 e del 1905 hanno istituito in Francia un regime di separazione tra Stato e Chiesa in cui lo Stato è neutro dal punto di vista religioso, pur garantendo la libertà di coscienza religiosa a tutti i cittadini. I cattolici francesi sono rimasti divisi riguardo al posizionamento politico: i monarchici, riuniti nell’*Action française*, in nome della loro fede, si collocavano su posizioni ostili nei confronti della democrazia parlamentare. Invece i cattolici liberali si convertirono alla Repubblica, fondando, nel 1902, l’*Action libérale populaire*, per promuovere in parlamento le rivendicazioni della Chiesa. Le associazioni cattoliche femminili francesi nate in tale contesto storico hanno preso parte, in modo indiretto, alle battaglie politiche. Ma sin dall’inizio fu definita per le donne una sfera d’intervento pubblico – detta “azione sociale” – che includeva l’educazione della prole, l’aiuto materiale e spirituale ai poveri ecc.

8. E. Fattorini (a cura di), *Santi, culti e simboli nell’età della secolarizzazione (1815-1915)*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997.

9. G. Bock, P. Thane (eds.), *Maternity and Gender Policies: Women and the Rise of the European Welfare States, 1880s-1950s*, Routledge, London 1991.

Due associazioni femminili cattoliche hanno avuto grande rilievo nel periodo cruciale del pontificato di Pio XI. La prima è la Lega patriottica delle donne francesi (*Ligue patriotique des Françaises*) che assunse una certa importanza sia per il numero di aderenti sia per il suo modello organizzativo. La seconda è l'Azione cattolica femminile italiana, che divenne un laboratorio per le riforme promosse da monsignor Pizzardo. La Lega patriottica delle donne francesi si unì alla Lega delle donne francesi¹⁰ nel 1933 sotto la guida dell'arcivescovo di Parigi, cardinale Verdier.

L'apertura dei fondi archivistici relativi a Pio XI ha consentito di mettere in luce la dimensione transnazionale delle riforme promosse dalle gerarchie ecclesiastiche. Vedremo quindi in quale modo queste associazioni interpretarono la loro missione di braccio secolare della Chiesa in due paesi in cui il regime politico disciplinava le forme d'azione collettive. Le fonti recentemente rese accessibili agli studiosi presso l'Archivio Segreto Vaticano hanno avuto un notevole rilievo per lo studio del periodo che va dalla fine della Grande guerra alla vigilia della Seconda guerra mondiale. In particolare, è stato possibile rintracciare la storia di questi movimenti di donne cattoliche e individuare i percorsi delle loro dirigenti e il ruolo svolto dai vari dicasteri della Curia romana nella nascita dell'Azione cattolica femminile. Ciò ha permesso di capire meglio il carattere delle organizzazioni del laicato femminile che avevano il compito di coadiuvare il clero nella sua missione apostolica. Nel periodo in cui l'Azione cattolica venne riorganizzata ne furono segretario il cardinale Giuseppe Pizzardo e sottosegretario monsignor Tardini. I documenti utilizzati provengono dal fondo degli Affari ecclesiastici straordinari, arricchitosi durante la prefettura di Eugenio Pacelli. Parecchie buste riguardano in modo specifico l'Azione cattolica francese (AES, Francia, poss. 715, 728), italiana (AES, Italia, pos. 789) e anche la realizzazione di queste riforme sul piano internazionale (AES, Stati ecclesiastici, pos. 437). Il fondo della nunziatura di Parigi comprende anche una preziosa documentazione circa la fusione delle leghe femminili e la nascita della *Ligue féminine d'Action catholique* (Archivio della Nunziatura apostolica in Parigi, b. 500). Questo materiale è stato completato dalla consultazione del fondo Unione donne cattoliche, conservato presso l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica (ISACEM/Istituto Paolo VI), in via Aurelia a Roma, e anche dai documenti conservati nell'archivio dell'*Action catholique des femmes* che si trova a Parigi.

10. O. Sarti, *The Ligue Patriotique des Françaises (1902-1933): A Feminine Response to the French Secularization of Society*, Garland, New York 1992.

Dall'associazione all'Azione cattolica: le prime organizzazioni femminili cattoliche

All'alba del Novecento, in vari paesi europei e americani furono fondate le prime associazioni di donne cattoliche. In Francia le prime fondazioni avvennero nel 1901 a Lione¹¹, e poi nel 1902 a Parigi. Nel 1904 a Berlino nacque l'Unione delle associazioni cattoliche di Germania per le donne e le fanciulle. Nel 1908, a Roma vide la luce l'Unione delle donne cattoliche d'Italia, mentre in Lorena le donne francofone fondarono l'Associazione cattolica delle donne di Lorena. Le cattoliche austriache si organizzarono intorno al 1910 e nello stesso anno in Spagna, a Madrid, fu fondata la Lega delle donne per l'Azione cattolica. Nel 1911, anche le cattoliche ungheresi fondarono un'associazione. Oltre Atlantico, in Canada, la Federazione Saint-Jean-Baptiste vide la luce nel 1906. Nel 1907 fu la volta della Lega delle donne argentine, a Buenos Aires. Queste associazioni, tutte dirette da aristocratiche, furono organizzate seguendo il modello delle pie associazioni, dei gruppi di preghiera oppure dei circoli di beneficenza; le loro prime aderenti appartenevano agli ambienti nobiliari, alto-borghesi e religiosi. Le dame di carità fecero proprio l'insegnamento di Leone XIII e man mano elaborarono una nuova definizione dell'azione sociale.

In un paese come la Francia, dove la questione religiosa era oggetto di dibattito all'Assemblea, queste donne presero parte alle proteste contro i progetti di legge che miravano a controllare le congregazioni religiose¹². Con questo scopo, a Lione nacque la Lega delle donne francesi (*Ligue des femmes françaises*) e poi, a Parigi, nella primavera del 1902, la Lega patriottica delle donne francesi. Quest'ultima fu il risultato della scissione tra il comitato parigino della Lega delle donne francesi e quello lionese, schierato su posizioni promonarchiche. Entrambe presero parte alla campagna elettorale per le elezioni parlamentari del 1902, malgrado il divieto legale e religioso nei confronti del voto femminile¹³. La loro azione consisteva nel finanziamento dei candidati cattolici, nella diffusione della stampa cattolica e nelle attività di propaganda a favore dei "buoni candidati". Malgrado il coinvolgimento dei comitati femminili, le elezioni

11. B. Dumons, *Les dames de la Ligue des femmes française (1901-1914)*, Les Éditions du Cerf, Paris 2006.

12. Sarti, *The Ligue Patriotique des Françaises*, cit.

13. M. Della Sudda, *La politique malgré elles. Mobilisations féminines catholiques en France et en Italie (1900-1914)*, in "Revue française de science politique", vol. 60, 2010, n. 1, pp. 37-60.

segnarono la sconfitta dei cattolici: solo una trentina di deputati fu eletta alla Camera. Invece, i radical-socialisti, usciti vincitori dalla contesa elettorale, poterono continuare la politica di laicizzazione dello Stato, iniziata poco tempo prima dal governo Waldeck-Rousseau. In questa prospettiva, l'associazionismo femminile può essere definito non solo come movimento di apostolato femminile ma anche come strumento di politicizzazione delle donne.

I due movimenti – Lega patriottica delle donne francesi e Lega delle donne francesi – fecero di tutto per godere del sostegno del clero (ordinari e parroci), e soprattutto per avere la benedizione del papa. Il cardinale Rafael Merry del Val, segretario di Stato di Pio X, costituì un notevole appoggio per la Lega patriottica delle donne francesi. Egli era infatti il protettore delle Figlie del Cuore di Maria, a cui apparteneva la maggior parte delle dirigenti che sedeva nel Consiglio centrale dell'associazione.

Le elezioni del 1906 infersero una nuova sconfitta alle forze cattoliche. Sempre meno favorevole all'intervento delle donne in politica, Pio X aveva ribadito la sua concezione dell'Azione cattolica nella sua enciclica *Il fermo proposito* (1905): al di sopra e al di fuori del campo politico, il pontefice aveva definito la sfera d'intervento propria alle laiche, a fianco del clero. Tre Unioni raggruppavano i cattolici: l'Unione popolare, l'Unione economico-sociale e l'Unione elettorale¹⁴.

A quell'epoca, l'Azione cattolica italiana era intesa come un movimento essenzialmente maschile. I movimenti femminili francesi ne assunsero lo spirito per definire la loro missione apostolica, poiché, in qualità di donne, aspiravano a essere delle «ausiliarie zelanti e docili del clero»¹⁵. Qualche anno più tardi, quando nel 1908 venne fondata a Roma l'Unione fra le donne cattoliche italiane (UDCI), la sua fondatrice e presidente, principessa Cristina Giustiniani Bandini, ottenne di poter organizzare le donne cattoliche al di fuori delle Unioni maschili¹⁶.

Questo primo periodo è segnato dal carattere nazionale di queste organizzazioni: sia la Lega patriottica delle donne francesi sia l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia erano associazioni nazionali, caratterizzate da un forte centralismo e da un'organizzazione piramidale. Per di più, godevano di autonomia rispetto alla gerarchia diocesana. In Francia, il loro statuto era stato definito dalla legge del 1901 sulle associazioni, che

14. Ferrari, *Una storia dell'Azione cattolica*, cit.

15. Indirizzo della baronessa Reille, presidente, al cardinale Merry del Val, 10 ottobre 1906, in *Congrès de la Ligue patriotique des Françaises, 10-13 octobre 1906 à Tarbes et Lourdes*, Ligue patriotique des Françaises, Paris 1906, p. 1.

16. P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 1963.

mirava a controllare le congregazioni religiose; pertanto le associazioni venivano esaminate dalle questure, le quali si assicuravano che non si trattasse di comunità religiose officiose. Di fatto, il Consiglio direttivo era composto di dame e non si faceva menzione dell'ordinario (il vescovo) come autorità religiosa; al più si poteva ammettere la presenza, a titolo consultivo, di un assistente ecclesiastico.

In Italia, lo statuto elaborato dalla principessa Bandini fu inviato, nelle varie diocesi d'Italia, ai primi comitati locali. Dal punto di vista dei rapporti con la gerarchia ecclesiastica, era previsto che la presidente locale o l'assistente ecclesiastico fossero rappresentanti dell'UDCI nei consigli diocesani. Pertanto, il vescovo si limitava alla nomina dell'assistente ecclesiastico. Le direttive provenivano dall'Ufficio centrale di presidenza, diretto dalla principessa Bandini, nominata dal papa¹⁷. I temi dei congressi e l'andamento dell'Unione erano sottoposti al parere del pontefice¹⁸. All'interno dei comitati, le socie venivano suddivise secondo il tipo di attività: azione religiosa, cultura religiosa, azione sociale. In Francia, se gli arcivescovi di Lione e di Parigi intervennero – seppur in modo discreto – nei primi anni delle leghe femminili, l'iniziativa rimase tuttavia prerogativa delle donne stesse o del loro direttore spirituale, in modo del tutto informale¹⁹. Allo stesso modo, in Italia l'idea della fondazione non provenne dall'episcopato italiano, ma da Cristina Giustiniani Bandini che sollecitò l'appoggio della Gerarchia, vale a dire del cardinale vicario di Roma e di Pio X²⁰. Un'altra caratteristica comune ai movimenti di Azione cattolica femminile francesi e italiani, prima della riforma del 1931, è il radicamento sul territorio nazionale, con un'organizzazione locale basata sui comitati locali che avevano come punto di riferimento la parrocchia o il rione della città.

L'allentamento dei legami con la Gerarchia provocò un conflitto assai forte tra il Consiglio centrale della Lega patriottica delle donne francesi e una parte dell'episcopato francese. Nel 1913, alcuni membri del Consiglio direttivo denunciarono al loro ordinario l'atteggiamento autoritario della presidente – la viscontessa di Vélard –, della segretaria generale – la signorina Frossard – e dell'assistente ecclesiastico, il gesuita Pupey-Girard.

17. Archivium generalis ordine praedicatorum (d'ora innanzi AGOP), XIV 950 GIB 44, progetti di statuto, statuto stampato 1909.

18. Archivio Segreto Vaticano (d'ora innanzi ASV), Segreteria di Stato, rubr. 12, fasc. 15, n. 72.494 *Unione Donne Cattoliche Italiane – Temi del Congresso femminile cattolico*, lettera di C. Giustiniani Bandini al cardinale segretario di Stato, 18 luglio 1914.

19. Dumons, *Les dames de la Ligue des femmes française*, cit.

20. C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, AVE, Roma 1988.

Queste denunce arrivarono alla Segreteria di Stato che il 14 giugno 1914 incaricò il cardinale Sevin, arcivescovo di Lione e protettore della Lega delle donne francesi, di scrivere un promemoria. Nel documento, consegnato il 21 luglio 1914, egli faceva notare:

La Lega (patriottica) è extragerarchica. Agisce esclusivamente in campo religioso e sociale e, *ratione finis*, deve essere subordinata alla Gerarchia. Non si può certo trascurare questa dipendenza quando si tratta di un'associazione che riunisce più di 545.000 aderenti. E non si può ammettere che una tale forza che lavora al bene soprannaturale delle anime sfugga alla direzione dei vescovi²¹.

L'arcivescovo si meravigliava dell'assenza di controlli da parte dei vescovi nei confronti di quest'associazione religiosa di massa e chiedeva il suo scioglimento in quanto associazione disciplinata dalla legge del 1901²². La riforma auspicata non ebbe luogo. La morte di Pio X e la guerra fecero dimenticare per qualche anno il conflitto tra la Gerarchia e la Lega patriottica delle donne francesi.

Verso l'Azione cattolica femminile: la nascita delle sezioni giovanili

Nel momento in cui i movimenti femminili diedero il loro apporto allo sforzo bellico, il loro statuto continuava a rappresentare un problema per la Gerarchia. La riforma voluta da Benedetto XV riordinava l'Azione cattolica secondo le categorie dell'età e del sesso. In Italia, l'obiettivo era l'ordinamento delle Unioni maschili e, pertanto, quando si gettarono le premesse della loro diocesanizzazione²³, l'UDCI manteneva una certa autonomia. L'Unione popolare assunse funzioni di coordinamento delle altre sezioni dell'Azione cattolica maschile – l'Unione economico-sociale e l'Unione elettorale –, mentre la gioventù rimaneva organizzata in una sezione autonoma. L'autorità del clero venne rafforzata attraverso la nomina vescovile dei dirigenti dell'associazione. Invece, per le organizzazioni femminili, le presidenti a livello locale continuavano a essere elette dalle iscritte mentre la presidente generale era nominata dall'ufficio di presidenza nazionale.

Come ribadisce un promemoria sulla riforma del 1915, la ragione della

21. ASV, Segreteria di Stato, 1914, rubr. 12, fasc. 19, Hector Irénée Sevin, *Enquête sur la Ligue patriotique des Françaises*, datt., giugno 1914, f. 14.

22. *Ibid.*

23. Ferrari, *Una storia dell'Azione cattolica*, cit.

separazione della sezione maschile da quella femminile risiede nella «speciale psicologia muliebre, che per una serie di cause – delle quali non è certo qui il luogo di fare un’analisi – costituisce la donna italiana dei giorni nostri in una sfera morale assai diversa da quella dell’altro sesso»²⁴. Inoltre «le donne nostre hanno tutto da guadagnare restando in quella loro sfera privilegiata, e che per quanto possibile, converrà si costituiscono e si appartino nelle loro speciali associazioni femminili»²⁵.

Le prime bozze del nuovo statuto vennero elaborate, in Italia, alla fine della Prima guerra mondiale²⁶. La concezione cattolica della differenza di genere produsse quindi un quadro favorevole alla separazione delle attività maschili e femminili. La separazione secondo il genere costituisce sia un sistema di rappresentazione della differenza tra i sessi, sia un’istituzione produttrice delle pratiche sociali maschili e femminili. In questo quadro, la stretta separazione dei sessi consente una maggiore autonomia delle organizzazioni femminili rispetto alla giunta direttiva dell’Azione cattolica (maschile). Le donne, non essendo chiamate a occuparsi di politica elettorale, sono escluse dai dibattiti sulle forme legittime dell’attività politica dei cattolici che restano prerogativa dei gruppi maschili. Le associazioni femminili continuano a rimanere a metà strada tra “diocesanizzazione” e “parlamentarismo” a livello locale, fatta salva l’esigenza di operare in accordo con le direttive dell’Ufficio centrale. Durante l’adunanza generale dell’Unione donne cattoliche che si tenne in via della Scrofa a Roma il 19 ottobre 1919, la presidente Maddalena Patrizi propose la creazione di due sezioni operanti nel quadro di una struttura federativa: l’Unione femminile cattolica italiana (UFCI)²⁷. La Gioventù femminile cattolica italiana (GFCI), presieduta e fondata da Armida Barelli, includeva le giovani fino ai 30 anni; la sezione adulta, l’Unione fra le donne cattoliche d’Italia (UDCI), fondata dalla principessa Giustiniani Bandini e da lei diretta fino al 1917, fu presieduta da Maddalena Patrizi fino al 1920 e in seguito da Camilla Russi-Ruggi (TAB. I).

Le studentesse si organizzarono qualche anno dopo (1922) nell’ambito della Federazione universitaria cattolica italiana²⁸. La decisione di

24. AGOP, XIV, 950, GIB 49, L. di Chiusano, *Riordinamento nell’azione cattolica di SS. #???* *Bendetto XV*, ms, 15 luglio 1915, f. 2.

25. Ivi, f. 3.

26. Ferrari, *Una storia dell’Azione cattolica*, cit.

27. Istituto Paolo VI (d’ora innanzi IPVI), Unione donne (d’ora innanzi UD), *Atti del primo congresso dell’UFCI*, datt., s.l., [1919], f. 1.

28. ASV, Affari ecclesiastici straordinari (d’ora innanzi AES), Italia, IV periodo, 1922-1939 (d’ora innanzi IV), pos. 789e, fasc. 382, 1932-36. Il dossier è dedicato ai conflitti tra GFCI e UFCI femminile.

TABELLA I

Le presidenti dell'Azione cattolica femminile italiana (1919-39)

UFCI	GFCI	UDCI
Maddalena Patrizi (1919-34)	Armida Barelli (1918-49)	Maddalena Patrizi (1917-19)
Giovanna Canuti (1934-48)		Camilla Russi-Ruggi (1920-22)
		Emma Lombardi-Vallauri (1922-23)
		Maria Rimoldi (1924-49)

creare due sezioni distinte si contrapponeva all'organizzazione centralistica voluta dalla fondatrice; quest'ispirazione prevalse fino al 1917.

Il Consiglio direttivo centrale venne concepito come un centro coordinatore, «il filo magico in virtù del quale tutte le forze nostre potranno concorrere in una magnifica armonia ad un'azione comune senza intralciarsi nel loro lavoro specifico»²⁹.

In prima linea, nel vivo dell'azione, si trovavano le propagandiste, il cui ruolo somigliava a quello delle *conférencières* delle leghe femminili francesi. Avevano il compito di far visita ai comitati, di aiutarne la fondazione, di tenere conferenze e di diffondere l'Azione cattolica in tutta la penisola. Questo ruolo femminile era del tutto innovativo rispetto al modello femminile tradizionale che imperava non solo negli ambienti cattolici. L'autorità diocesana assunse un ruolo prioritario tramite la rappresentanza all'interno dei Consigli delle giunte diocesane. Le questioni professionali, invece, furono affidate alle sole organizzazioni professionali³⁰. In questo modo, fu definito uno spazio pubblico d'intervento femminile in ambito religioso che aveva il compito di affiancare il clero sotto lo sguardo vigile della Curia romana e diocesana. Si delineava un modello dell'Azione cattolica, in cui la distinzione secondo il sesso e l'età si sostituiva alla ripartizione precedente definita secondo il campo d'azione (professionale, elettorale, economico-sociale).

In Francia, osserviamo lo stesso processo di accentramento delle organizzazioni femminili e la distinzione fra sezioni adulte e sezioni giovanili. La Lega delle donne francesi e la Lega patriottica delle donne francesi uscirono rafforzate dalla guerra. L'inchiesta del 1914 voluta dall'arcivescovo di Lione, cardinale Sevin, aveva sottolineato la necessità di sottoporre i movi-

29. IPVI, UD, *Atti del primo congresso dell'UFCI*, cit., f. 9.

30. Della Sudda, *Le sfide del pontificato di Pio XI*, cit.

menti cattolici femminili all'autorità dei vescovi. Invece di operare una riforma degli statuti, la nomina di un nuovo assistente ecclesiastico, nel 1914, e il richiamo delle Figlie di Maria all'ubbidienza sembrarono misure sufficienti a limitare l'autonomia di fatto dell'organizzazione. La novità del dopoguerra consistette, invece, nella fondazione dell'Associazione delle giovani della Lega patriottica delle donne francesi nel corso del Congresso di Lourdes del 1918. La signorina Marie du Rostu fu designata come prima direttrice generale mentre le direttrici dei comitati locali venivano nominate dalle direttrici diocesane, dopo approvazione del clero locale. La struttura organizzativa rimase identica a quella della sezione donne adulte, vale a dire piramidale, con i comitati locali che eleggevano le dirigenti sotto l'occhio vigile dei comitati di donne adulte. Per le organizzazioni femminili, si delinea quindi un ordinamento abbastanza simile sia in Francia che in Italia. La gioventù femminile venne riconosciuta come un ramo dell'Azione cattolica femminile. In entrambe le associazioni, le sezioni giovanili erano destinate a rimanere sotto la guida dell'associazione delle donne adulte. Ben presto però, si sarebbero affermate come organizzazioni autonome.

Diocesanizzazione e unificazione dell'Azione cattolica: le riforme degli anni Trenta

Le tensioni fra il Partito nazionale fascista e i gruppi dell'Azione cattolica italiana – maschile e femminile – s'accentuarono e portarono allo scioglimento parziale, nel 1927, e poi integrale nella primavera del 1931, di tutti i gruppi d'Azione cattolica³¹. La collaborazione con il regime di Mussolini era incoraggiata nel campo sociale, mentre assolutamente bandite furono le possibili ingerenze politiche o di concorrenza sul piano della formazione e educazione giovanile.

Come notava il bollettino dell'Unione femminile destinato alle dirigenti diocesane:

È troppo noto come in data 30 maggio il Santo Padre in seguito alle critiche condizioni in cui era venuta a trovarsi l'A.C. ne affidasse la tutela e la direzione agli Ecc. Vescovi; nello stesso giorno vennero improvvisamente fatti chiudere per ordine dell'autorità di Pubblica Sicurezza i Circoli giovanili maschili e femminili. Erroneamente, anche altre istituzioni, tra cui alcuni Gruppi di Donne Cattoliche ebbero l'ordine di scioglimento, che subirono senza nulla eccepire³².

31. ASV, AES, IV, pos. 611, ff. 46-48 sulle manovre fasciste, e anche pos. 734, ff. 241-245.

32. Ivi, pos. 789a, fasc. 373-374, Unione femminile cattolica italiana unione fra le donne cattoliche d'Italia, *Alle dirigenti diocesane dell'Unione fra le Donne cattoliche d'Italia*, circ. 6-7, serie VIII, UFCl, consiglio superiore, Roma, giugno-luglio 1931, p. 8.

I gruppi femminili receperono però, e assai presto, l'autorizzazione a ricostituirsi. Il fatto che le donne non godessero dei diritti politici, confortava l'idea che non facessero attività politica e quindi non costituissero un pericolo come i giovani dell'Azione cattolica maschile o gli uomini sospettati di essere stati simpatizzanti del Partito popolare. Pertanto, i comitati furono messi sotto la vigilanza dei vescovi che garantivano la conformità delle iniziative alle direttive pontificie. Alle dirigenti non sfuggiva che la tutela dei vescovi, voluta da Pio XI, proteggeva l'Azione cattolica femminile, facendone un'organizzazione meramente religiosa e quindi non-concorrente con le organizzazioni fasciste.

Un accordo venne trovato, nel settembre 1931, tra la Santa Sede e il governo fascista. L'accordo verteva sui seguenti punti:

L'Azione Cattolica Italiana è essenzialmente diocesana e dipende direttamente dai Vescovi, i quali ne scelgono i dirigenti ecclesiastici o laici. Non potranno essere scelti a dirigenti coloro che appartennero a partiti avversi al Regime. Conformemente ai suoi fini di ordine religioso o soprannaturale, l'Azione Cattolica non si occupa affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative si astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici.

La bandiera delle associazioni locali dell'Azione Cattolica sarà la nazionale.

L'Azione Cattolica non ha nel suo programma la costituzione di associazioni professionali e sindacali di mestiere; non si propone quindi compiti di ordine sindacale. Nel mese di ottobre seguente, la riforma degli statuti è mandata dalla Segreteria di Stato a tutti gli ordinari italiani³³.

Queste riforme avevano lo scopo di controllare in modo più rigido l'intera Azione cattolica e dunque anche i movimenti femminili. Lo scioglimento dei suoi circoli coincideva anche con l'esito del progetto di riforma iniziato da monsignor Pizzardo, seguito dal canonico Stanislas Courbe, primo segretario generale dell'Azione cattolica francese. Entrambi concordarono dunque sulla necessità di adattarsi a un regime politico a vocazione totalitaria in Italia e al bisogno interno della Chiesa di riaffermare l'autorità del clero³⁴.

33. Ivi, pos. 789b, fasc. 376, lettera dall'arcivescovado di Camerino, cancelleria generale, n. 206/31, risp. 2584/31 dell'8 ottobre 1931, a Giuseppe Pizzardo, Camerino, 21 ottobre 1931, allegato 2: "Bollettino ecclesiastico ufficiale per l'Arcidiocesi di Camerino", XXI, settembre ottobre 1931, nn. 9-10.

34. In questo senso, la diocesanizzazione venne considerata come un metodo di *governance* della Chiesa: cfr. M. Della Sudda, *Les transformations de l'exercice de l'autorité épiscopale dans l'Église catholique en France à la lumière de la condamnation de l'Action française*, in "Genèses", vol. 3, 2012, n. 88, pp. 68-88.

In Francia, anche se la democrazia parlamentare fu preservata fino al voto che conferiva i pieni poteri al maresciallo Pétain (10 luglio 1940) e l'avvento del regime di Vichy, erano l'affermazione del Partito comunista, con le sue organizzazioni giovanili e la presenza delle leghe d'estrema destra o filofasciste, a rendere necessario un chiarimento degli statuti dell'Azione cattolica. In questo quadro dobbiamo sempre ricordare l'assenza dell'Azione cattolica maschile francese.

L'unica organizzazione comparabile era la Federazione nazionale cattolica³⁵, fondata dal generale de Castelnau nel 1924, per contrastare le politiche di laicizzazione previste dal governo del Cartello delle sinistre. Questa federazione, fortemente centralizzata, era anche presente nei Consigli diocesani, ma il suo presidente si opponeva all'intervento dei vescovi nella gestione della sua organizzazione³⁶. Inoltre, le posizioni politiche dei suoi dirigenti creavano parecchie difficoltà, come provato dalla condanna dell'Action française³⁷. Accanto a questa federazione di massa, si trovava la famosa Azione cattolica specializzata, come la Jeunesse Ouvrière chrétienne, d'ispirazione belga, in cui la gioventù era chiamata a svolgere la propria missione apostolica nell'ambito del proprio ambiente sociale. In queste organizzazioni, i maschi costituivano la maggioranza poiché la più parte delle ragazze aderiva alla sezione giovanile della Lega patriottica delle donne francesi.

Questa moltiplicazione organizzativa si scontrava, però, con il centralismo gerarchico voluto da Pio XI. Infatti, in un rapporto trasmesso al cardinale Pizzardo il 25 dicembre 1930, il cardinale Verdier, arcivescovo di Parigi, sottolineava come la moltiplicazione dei gruppi di Azione cattolica generale e poi dell'Azione cattolica specializzata all'indomani della guerra, si fosse tradotta in un indebolimento del controllo esercitato dalla Gerarchia sulle suddette associazioni³⁸. Egli vedeva come conseguenza la difficoltà dell'episcopato francese di far rispettare la condanna dell'Action française avvenuta nel 1926, oppure gli avvertimenti intimati al Sillon di Marc Sangnier prima della guerra **#cioè, per il lettore non esperto?#**.

35. ASV, AES, Francia, IV, pos. 728 (i), fasc. 275, *Action catholique française*, lettera di monsignor Courbe, segretario generale dell'Azione cattolica francese, a Excellence #[Pizzardo?], Parigi, 9 dicembre 1931.

36. Ivi, pos. 603, fasc.126, *Fédération nationale catholique 1925-1929*, lettera n. 38.946 della nunziatura apostolica di Parigi, firmata da B. Ceretti, a em. rev. card. Gasparri, 2 febbraio 1925.

37. Ivi, pos. 603, fasc.126, *Fédération nationale catholique 1925-1929*.

38. Ivi, pos. 728, fasc. 281, *L'action catholique de France*, **archevêché de Paris #arcivescovo di Parigi#, s.d., s.n., datt., 7p: #a che cosa si riferisce questa indicazione?, se non 7 pagine in totale si può eliminare l'informazione#, ff. 5-11.**

Attenzione: le domande e i dubbi di questa pagina non sono stati visti in prima bozza. Potrebbe per favore riguardarli? Grazie

Secondo il prelado una sterzata era necessaria. In un promemoria dell'autunno 1930 sull'Azione cattolica conservato nel fondo degli Affari ecclesiastici, il cardinale Verdier sottolineava:

Queste opere, precisamente a causa della loro diffusione, a causa del loro carattere nazionale o inter-diocesano, sfuggono, di fatto [sottolineato nell'originale], alla direzione della Gerarchia [...]. Quello che è più grave, è la conseguenza di questa carenza di autorità che governa e sorveglia, in quanto questi gruppi spesso sono, di fatto, diretti solamente dai laici. I preti ne sono solo gli "Assistenti ecclesiastici". Da qui lo sviluppo di correnti di pensiero, atteggiamenti morali, che non sono in perfetta conformità col pensiero della Chiesa³⁹.

Questi rilievi emessi nel momento in cui l'autorità religiosa veniva contestata dai cattolici "ribelli", dopo la condanna dell'Action française, rendevano ancor più necessaria la riforma dell'inquadramento dei laici. L'ordinario svolgeva un ruolo rilevante nell'esercizio dell'autorità religiosa. Il cardinale Verdier, protettore dell'Azione cattolica femminile francese, si trovava in una posizione favorevole per operare tali cambiamenti⁴⁰.

Le carte relative all'Azione cattolica francese presso il fondo degli Affari straordinari ecclesiastici dimostrano una dinamica transnazionale nell'elaborazione degli statuti. Poco dopo la sua visita a Roma ai primi di dicembre del 1930, il cardinale Verdier, arcivescovo di Parigi, mandò tre promemoria redatti, nel novembre 1930, dal cardinal Saliège, arcivescovo di Tolosa, da monsignor Fontenelle e da lui stesso⁴¹. Tutti e tre concordavano sulla necessità di rafforzare il centralismo gerarchico e il controllo da parte dei vescovi: il progetto di direzione centralizzata cominciava a farsi strada. In questo quadro, l'Azione cattolica femminile non apparve come organizzazione *sui generis*. Il 14 febbraio 1931, l'arcivescovo di Parigi, incaricato dall'assemblea dei cardinali e arcivescovi (ACA) di elaborare la riforma degli statuti, inviò al cardinale Pizzardo un progetto di statuto approvato da 75 vescovi francesi. Egli affermava che, rispetto alla prima versione, aveva «accentuato l'azione della Gerarchia, 1° mettendo a capo dell'ACF la Commissione per-

39. ASV, AES, Francia, IV, pos. 728 (1), fasc. n. 39/31, allegato 1 alla lettera dell'arcivescovo di Parigi, a Monseigneur, Parigi, 25 dicembre 1930, datt., *L'Action catholique en France*, ff. 43-44.

40. Sin dalla fondazione dei movimenti femminili, Lega delle donne francesi e Lega patriottica delle donne francesi, gli arcivescovi di Lione e di Parigi ne erano stati i rispettivi protettori, cfr. *ivi*, pos. 728 (1), fasc. 276, lettera di Marthe de Vélard, Ligue patritique des Françaises, Roma, 21 maggio 1930.

41. *Ivi*, pos. 728 (1), fasc. 281, *Azione cattolica francese pellegrinaggio a Roma, attività e movimenti vari*, dossier n. 3985/30 Francia Parigi e Lyon, mittente: arcivescovi, Memoriali per l'organizzazione dell'Azione cattolica in Francia – progetto statuti, ff. 3-107.

manente degli Arcivescovi o un comitato da essa nominato; 2° chiedendo che i Vescovi stessi fossero consultati sulle questione più importanti. L'Episcopato sarà più rassicurato»⁴².

Il progetto era strettamente ispirato alle riforme italiane e fu sottoposto all'approvazione di Pio XI⁴³. Il papa lo esaminò e comunicò il proprio parere al cardinale Pizzardo, il 20 febbraio 1931. Scrivendo al cardinale Verdier, dopo la trasmissione del progetto di statuto nel febbraio 1931, monsignor Pizzardo rispose:

Di fatto, le necessità variano secondo i paesi e debbono ispirare progetti adatti alle varie circostanze; sembra che in Francia, ove la materia dell'Azione cattolica è già considerevole, importi soprattutto dargli una sua forma caratteristica, che i documenti pontifici designano come organizzazione unitaria o coordinamento delle attività esistenti. Questa concezione suppone che i membri delle opere di Azione Cattolica siano già formati all'apostolato e abbiano già ricevuto questa educazione personale, questa formazione interiore, questa preparazione spirituale, che rende pronti a militare come dei buoni soldati di Cristo, sotto la protezione della Gerarchia. Tale è lo scopo essenziale e profondo dell'Azione Cattolica. In altri paesi, per esempio in Italia, gli Statuti facilitano la formazione degli individui, secondo le categorie di età e di sesso: le varie opere ed attività religiose e sociali che questi membri di Azione cattolica esercitano e alimentano sono come il frutto dell'Azione cattolica e dirigono le attività delle sei organizzazioni che fanno capo a un Comitato centrale⁴⁴.

I nuovi statuti emanati da Pio XI, il 25 dicembre 1931, impressero, come è noto, un carattere fortemente centralizzato all'Azione cattolica sia in Italia che in Francia.

Poco prima della riforma, l'8 dicembre 1930, monsignor Pizzardo, nel corso di una conferenza tenuta al seminario francese di Roma, aveva enunciato le linee per la regolazione dei rapporti tra la Gerarchia e l'Azione cattolica⁴⁵. Queste linee conferivano all'ordinario – cioè il vescovo – il ruolo di perno nell'amministrazione dell'Azione cattolica⁴⁶. In Francia,

42. Ivi, fasc. 281, n. 489/31, lettera dell'arcivescovo di Parigi, Jean Verdier, a Excellence [Pizzardo], Parigi, 14 febbraio 1931, ms., ff. 41-42

43. Ivi, fasc. 281, n. 783/31, *Réponse aux critiques des statuts de l'A.C.E.*, ms, ff. 80-81.

44. Ivi, fasc. 281, n.489/31, Copie de la lettre du Secrétaire [Pizzardo] à Eminence Révérendissime Cardinal Verdier, archevêque de Paris, le 21 février 1931, dact., indication de signature [minuta], ff. 63-66.

45. G. Pizzardo, *L'Action catholique et la Hiérarchie*, Conférence prononcée au Séminaire français de Rome, le 8 décembre 1930, S.E. Verdier, et S.E. de Fontenay ambassadeur près le Saint-Siège, Louis de Soye, Paris 1930.

46. «3° La Ligue féminine d'action catholique française, conformément d'ailleurs à la suggestion du Comité archiépiscopal du 16 juin, sera rattachée à la Hiérarchie par l'in-

per esempio, il Comitato arciepiscopale dell'ACA, ne determinava l'ordine del giorno e ne fissava i compiti per le campagne d'azione annuali. L'Azione cattolica venne così definita nell'articolo 1 dei nuovi statuti: «L'Azione cattolica francese è la coordinazione delle opere già esistenti in vista dell'organizzazione di tutti i cattolici, conformemente alle direttive pontefice, e allo scopo di procurare all'apostolato gerarchico la cooperazione del laicato»⁴⁷.

Questa definizione sarà ripresa negli statuti dell'Azione cattolica femminile italiana sottoposti all'approvazione dei vescovi italiani nell'ottobre 1931, e poi promulgati nel gennaio 1932. Gli statuti delimitavano il quadro della collaborazione dei laici all'apostolato della Gerarchia, tramite le organizzazioni laicali che avevano lo scopo di diffondere i principi cattolici e la loro attuazione nella vita personale, familiare e sociale. Le organizzazioni di Azione cattolica esercitavano la loro attività al di fuori dei partiti politici e sotto l'autorità diretta della Gerarchia della Chiesa. L'articolo 2 precisava che l'Unione femminile, benché facente parte dell'Azione cattolica italiana, avrebbe beneficiato di uno «statuto speciale», più adatto al «campo d'azione femminile»⁴⁸.

Si delinea dunque uno schema organizzativo che supera le particolarità nazionali e che era destinato a diffondersi al di là delle frontiere nazionali, un progetto che mira all'unificazione delle forze femminili⁴⁹.

Le due organizzazioni femminili francesi, con le loro sezioni giovanili, partecipavano al Consiglio centrale – o superiore – dell'Azione cattolica. Quest'ultimo era posto sotto l'autorità dell'episcopato nazionale. Il Consiglio nazionale dell'Azione cattolica francese fu creato nel 1931 e godeva della personalità giuridica di diritto canonico (can. 1489).

L'episcopato francese avrebbe diretto l'Azione cattolica tramite questo Consiglio, secondo quanto stabilito nell'articolo 2 degli statuti. Un segretariato generale doveva fungere da *trait d'union* tra l'ACA e i movimenti di Azione cattolica nazionali. Il segretario generale e presidente del Consiglio nazionale dell'AC **#cioè dell'Azione cattolica francese?#**, il canonico Stanislas Courbe, vicario generale di Parigi, sottometteva le

termédiaire du Secrétariat général de l'ACF. Qui en prend la direction générale. Deux aumôniers y seront adjoints» (ASV, AES, Francia, IV, pos. 728 I, fasc. 277, n. 3589/32 *Protocollo Azione cattolica Francese unione fra le due organizzazioni femminili*, PV **#cioè ?#** della 5ª riunione del Comitato arcivescovile dell'ACF, 12 ottobre 1932).

47. Ivi, fasc. 281, s.n., *Action catholique française – Constitution*, datt., ff. 85-101.

48. Ivi, pos. 773, fasc. 316, *Statuti dell'Azione cattolica italiana e francese*.

49. Ivi, pos. 728 (I), fasc. 277, n. 2116/32, *Action catholique française*, lettera di Stanislas Courbe a Giuseppe Pizzardo, Parigi, 16 luglio 1932, e n. 2292/32 *Procès-verbal de la 4ª réunion du comité archiépiscopal de l'ACF, jeudi 16 juin 1932*.

Può confermare, per faovre? Non è mai stato usato l'acronimo AC, forse meglio sciogliere anche qui. Grazie

questioni importanti alla Commissione permanente dei cardinali e arcivescovi oppure al comitato arciepiscopale. Come s'intravede in una nota che riassumeva le varie proposte di statuto, «Il segretario sarà un ecclesiastico, non avrà altre funzioni: sarà il cervello che pone i problemi, li studia, suggerisce le soluzioni, prepara l'unione secondo delle formule ben studiate»⁵⁰. Un assessore ecclesiastico, il canonico Richaud, lo coadiuva in questo compito. Egli era spalleggiato da un assessore laico, l'avvocato Henry Reverdy⁵¹ e da un procuratore generale, il canonico Flaus. Tutti furono nominati dall'ACA per una durata di tre anni. Le donne non entravano in questa configurazione ma potevano far parte dei comitati consultativi: Comitato d'azione religiosa, Comitato d'azione civica, presieduto da un laico, Comitato d'azione sociale presieduto anch'esso da un laico. Il Consiglio centrale dell'Azione cattolica svolge la funzione di documentazione e di coordinamento dell'A.C. #generale#. Lo stesso compito è affidato al Consiglio centrale dell'Azione cattolica, che ne definiva le direttive per i vari rami. Sin dalla riforma del dicembre 1931, la Gerarchia episcopale impose i temi annuali e l'orientamento dell'apostolato dei movimenti di Azione cattolica.

Le campagne annuali ispirarono conferenze, articoli, discussioni tra le donne aderenti ai comitati locali, e potevano anche servire da terreno di collaborazione con i poteri pubblici. Le iniziative che riguardavano l'azione sociale coinvolgevano in maniera particolare le donne. Per esempio, l'apostolato della culla, iniziato nel 1929, si rafforzò negli anni Trenta in Italia.

Dopo la riforma del 1931, rimaneva il problema della doppia organizzazione femminile in Francia. In effetti, la Lega patriottica delle donne francesi faceva concorrenza alla Lega delle donne francesi, da cui si era scissa nel 1902. Le loro dirigenti, pur seguendo la volontà del segretario del Consiglio nazionale dell'Azione cattolica francese, non credevano all'opportunità di riunire i due milioni di donne in una sola associazione. Entrambe però dimostrarono la volontà di obbedire alle direttive della Gerarchia.

Malgrado l'assenza del fascicolo sulla fusione delle due leghe, è stato

50. Ivi, pos. 728 (I), fasc. 281, datt., s.n., s.d., f. 30.

51. Henry Reverdy, avvocato presso la Corte d'Appello di Parigi era tra i primi fondatori dell'Action libérale populaire ed era anche esponente dell'Association catholique de la Jeunesse française. Fu nominato assessore nel 1932 seguendo François Hébrard, direttore della Federazione dei *patronages* (oratori) di Francia; cfr. K. Loussouarn, *Archives du Secrétariat de l'Action catholique française. Le "Fonds Courbe" au Centre national des archives de l'Église de France*, in "Bulletin de l'Association des Archivistes de l'Église de France", 2007, nn. 67-68, pp. 9-10.

possibile rintracciare l'avvio di questa riforma nelle carte del fondo della nunziatura e della Segreteria di Stato. Nel giugno 1932, i Consigli di direzione delle due leghe auspicarono la fusione in un movimento più vasto⁵². La Compagnia di Gesù, accettò di proporre un assistente ecclesiastico, conformemente alla tradizione di queste associazioni. Il reverendo Chalendar venne quindi nominato in tale ruolo. In una lettera del luglio 1932 a monsignor Pizzardo, il canonico Courbe comunicò la decisione dell'ACA di fondere queste associazioni per renderle conformi agli statuti dell'Azione cattolica del dicembre 1931⁵³. Le modalità concrete della fusione furono decise dal cardinale Maurin, arcivescovo di Lione⁵⁴. Come prima presidentessa fu scelta la viscontessa di Saint-Laurent, che presiedeva la Lega delle donne francesi. La viscontessa di Vélard divenne vice-presidente. Il 1° gennaio 1933, il canonico Courbe annunciò la fusione delle due leghe in seno alla Lega femminile di Azione cattolica francese (LFACF)⁵⁵.

La nascita della Lega venne proclamata nel marzo 1933 e fu seguita da un pellegrinaggio a Roma nell'ottobre successivo⁵⁶. L'associazione contava 1.400.000 aderenti, che divennero quasi due milioni alla fine degli anni Trenta. La Jeunesse ouvrière chrétienne féminine ne contava all'epoca circa 20.000.

Per quanto riguarda il mondo operaio, l'Azione cattolica specializzata femminile rimase fuori dalla LFACF. Invece, la gioventù femminile rurale, ispirata ai circoli di donne contadine fondati nel 1910 dalla contessa De Kerenflech' – esponente della Lega patriottica delle donne francesi – si unì, nel 1935, alla LFACF. Il suo carattere di massa si rifletteva nelle preoccupazioni dell'associazione, sempre più attenta alla vita quotidiana delle donne. Le pubblicazioni della Lega si specializzarono, per indirizzarsi alle aderenti appartenenti ai ceti sociali più disparati. Ad esempio, le dirigenti rurali avevano un periodico mensile diverso da quello dei comitati cittadini. Il mezzo di diffusione invece rimase lo stesso: distribuito a mano dalla *dizainière*, cioè dalla militante responsabile di un gruppo di dieci iscritte di base, che si recava a casa delle singole aderenti. La distribuzione divenne

52. ASV, AES, Francia, IV, pos. 728 (1), fasc. 278, n. 2292/32 *Procès-verbal de la 4^e réunion du comité archiepiscopal de l'ACF, jeudi 16 juin 1932*.

53. Ivi, fasc. 278, n. 2116/32 *Action catholique française*, lettera del canonico Courbe a Excellence [Pizzardo], Parigi, 16 luglio 1932.

54. Ivi, fasc. 278, n. 3589/32 *Protocollo #sic?# Azione catt. Francese unione fra le due organizzazioni femminili*.

55. Ivi, fasc. 279, lettera del canonico Courbe, a Eminence [Pizzardo], 1° gennaio 1933.

56. Ivi, fasc. 279, *La costituzione ufficiale dell'Azione cattolica Femminile in Francia elogiata e benedetta dal santo Padre*, articolo in "L'Osservatore Romano", 9 e 10 ottobre 1933, f. 5.

uno strumento di apostolato, serviva a tenere unite le iscritte dell'associazione e offriva un momento di discussione sui temi definiti dalla Gerarchia. In questo modo veniva creata e mantenuta una sorta di "sociabilità" femminile, strumento di apostolato ma anche di politicizzazione, intesa come implementazione di una coscienza civile e sociale.

L'Azione cattolica femminile italiana, in quel periodo crebbe fino a raggiungere le 300.000 aderenti nel 1929. Rimase l'unica organizzazione militante al di fuori delle organizzazioni femminili fasciste. Il suo campo d'azione, strettamente religioso, poteva allargarsi all'azione sociale in seno alle strutture del regime fascista come l'Opera maternità e infanzia. Sia in Francia che in Italia questo impegno si professionalizzò mediante la preparazione delle giovani cattoliche alle professioni sociali.

Conclusioni

Dal punto di vista del governo della Chiesa, furono essenzialmente i vescovi a mediare e promuovere le direttive papali attraverso il ruolo svolto dall'Azione cattolica. Nelle diocesi il vescovo valutava l'impegno delle organizzazioni laicali; a livello nazionale, l'episcopato stabiliva i temi e le modalità di apostolato mentre, a livello locale, i comitati erano chiamati a cooperare con le Unioni parrocchiali sotto il controllo del clero locale.

Nel caso francese, la legge civile teneva a distanza la Gerarchia. Nel caso italiano, la contrarietà della fondatrice ad accettare la subordinazione nei confronti dell'Unione popolare maschile aveva dato all'organizzazione un'impronta di forte autonomia. Il rafforzamento del processo di diocesanizzazione, nel caso francese, rimase un fenomeno limitato, infatti la locale Lega femminile d'Azione cattolica rimase un'associazione disciplinata dalla legge del 1901. Pertanto, questo processo di diocesanizzazione rimise in discussione l'autonomia e il centralismo che avevano caratterizzato l'attività del Consiglio di direzione femminile prima del 1931. Più radicata nella parrocchia, sotto l'occhio vigile del vescovo, l'Azione cattolica femminile assunse un carattere di massa nel corso del pontificato di Pio XI. In Francia venne messa in dubbio l'etica militante delle dirigenti. Richiamate all'obbedienza e sottoposte all'autorità dell'episcopato, persero una parte della loro autonomia iniziale. D'altronde, l'apostolato femminile venne riconosciuto come strumento di formazione e di educazione, non solo della prole, ma anche delle masse. Possiamo individuare, in questa militanza, una forma di assunzione di responsabilità da parte delle donne in ambito pubblico, anche se limitatamente alle attività religiose.